

**I comunisti ungheresi rispondono alla lettera di Dubcek condannando l'intervento militare del 1968 in Cecoslovacchia**

**«Fu una decisione sbagliata» Anche il Senato della Polonia vota una risoluzione contro l'invasione di Praga**

# «Mai più carri armati fraterni»

La decisione di intervento militare in Cecoslovacchia nel '68 da parte del Patto di Varsavia è stata fondamentalmente sbagliata - ha scritto ieri il quotidiano del Posu -. È la risposta pubblica alla lettera di Dubcek e Cemik. Necessari nuovi principi per il Patto di Varsavia con la esplicita garanzia di non intervento negli affari interni. Non più «carri armati fraterni». Condanna anche dal Senato polacco.

ANTURIO BARIOLI

BUDAPEST. «L'intervento dei paesi del Patto di Varsavia in Cecoslovacchia nell'agosto del '68 è stato la conseguenza di una decisione fondamentale sbagliata». Lo ha dichiarato in un'intervista, pubblicata ieri dal *Nepszabadsag*, il quotidiano del Posu, Imre Szokai, vicecapo della sezione per i rapporti internazionali del Comitato centrale del partito. Una dichiarazione così franca e così esplicita non era stata finora mai pronunciata da alcuno dei partiti al governo in quei paesi che avevano partecipato alla invasione della Cecoslovacchia. Era già stato un avvenimento che aveva fatto sensazione il fatto che il quotidiano del Posu avesse pubblicato lunedì scorso la lettera che l'ex segretario del Partito comunista cecoslovacco Dubcek e l'ex primo ministro Cemik avevano inviato ai governi e ai partiti dei cinque paesi che avevano partecipato alla invasione con la richiesta di riconoscere l'errore allora



Alexandr Dubcek

compiuto. È tanto più sensazionale che sull'argomento il *Nepszabadsag* ritorni a distanza di pochi giorni alla vigilia dell'anniversario dell'intervento, ottenendo dall'intervistato risposte così puntuali. Il giornale chiede a Szokai se la lettera di Dubcek e di Cemik, arrivata ai primi di luglio al Comitato centrale del Posu, abbia avuto una risposta. La risposta c'è stata, afferma Szokai (e anche questo è un segno di novità: i promotori della primavera di Praga non sono più ignorati e tenuti a distanza in Ungheria come già aveva dimostrato l'intervista che a Dubcek aveva fatto la tv ungherese). «La valutazione del '68 cecoslovacco non è una questione di secondo piano - afferma Szokai - né per la Cecoslovacchia né per i paesi che hanno preso parte all'azione militare. «Giudicare la politica interna della Cecoslovacchia in quel periodo - aggiunge Szokai - è compito innanzi tutto

del popolo e del partito cecoslovacco e per noi non è opportuno intervenire. Ma non è possibile nascondere la propria opinione sulla partecipazione all'intervento militare che è una questione di politica internazionale e che è stato un atto decisivo negli avvenimenti cecoslovacchi del '68. «In alcuni paesi socialisti - ha detto ancora Szokai - il ripensamento del passato è già stato avviato e sarebbe bene che anche nel caso del '68 tutti coloro che vennero coinvolti riflettessero sulle decisioni che allora vennero prese e sulle conseguenze che ne derivarono. Ma attualmente, nel riconsiderare il passato, non c'è tra i paesi socialisti un atteggiamento comune e c'è il rischio di suscitare tensioni superflue». Ma l'intervistato non si accontenta della risposta e chiede quali conseguenze ha tratto il Posu dall'esame delle vicende del '68. Risponde Szokai: «Oggi è già chiaro che la decisione di allora di intervenire militarmente era fondamentalmente sbagliata. Debbo aggiungere che la decisione non è stata presa in Ungheria. Kadar molto prima dell'intervento aveva richiamato l'attenzione di Dubcek sul pericolo del quale l'Ungheria aveva già fatto l'esperienza. Nella direzione ungherese c'è stata fino all'ultimo una acuta discussione sulla partecipazione del nostro paese. Non c'era solo da prendere in considerazione il punto di vista morale generale ma anche la possibilità di salvare la libertà di movimento necessaria per portare avanti la riforma economica che era stata appena avviata in Ungheria. Il fondamentale insegnamento che abbiamo tratto dalla riflessione sul '68 è che abbiamo preso le distanze con chiarezza dalla dottrina Stalin-Kruscev-Breznev, che è stata alla base dell'intervento in Cecoslovacchia, e dal principio della sovranità limitata. Lo abbiamo detto apertamente all'ultima sessione del corpo consultivo politico del Patto di Varsavia e la nostra presa

di posizione è stata accolta. Ora sarà necessario elaborare nuovi principi nelle relazioni tra i paesi del Patto con esplicite garanzie che il Patto non possa intervenire negli affari interni dei paesi membri. E ancora la riflessione ci ha permesso di rafforzare la nostra posizione teorica: le questioni e le divergenze tra gli Stati debbono (e possono) essere risolte esclusivamente con mezzi politici con assoluta esclusione di pressioni e interventi militari. Nessuno Stato potrà creare rapporti democratici all'interno dei propri confini se nei suoi rapporti internazionali ricorre a mezzi e ad azioni antidemocratiche. Szokai ha poi escluso che nell'attuale situazione europea, nello stato attuale dei rapporti Est-Ovest, possa avvenire che gli alleati del Patto di Varsavia «offrano aiuto o vengano applicate sanzioni economiche all'Ungheria nel caso che il Posu risulti perdente alle prossime elezioni. «Allora non verranno più carri armati fraterni?», ha chiesto alla fine l'intervistato. «Possiamo dire di no con grande sicurezza», ha risposto Szokai. Una risoluzione di condanna dell'invasione del '68 è stata votata anche dal Senato polacco, egemonizzato da Solidarnosc. «È stato un atto di violazione dei diritti inalienabili di ogni nazione all'autodeterminazione».

**Gioiosa Jonica:** quando la richiesta di mantenere la Pretura, in una zona tanto «calda», non è uno sfogo di carattere campanilistico

## Bandiera nella lotta antimafia

Caro direttore, Gioiosa Jonica è situata a quattro chilometri dal mare e al centro di sei paesi che assieme formano la storica Vallata del Torbido che vanta una tradizione di remota civiltà e di moderna concezione di vita. Gioiosa Jonica da sempre è sede mandamentale di Pretura. Ed è questo il punto: la Pretura utilizza un moderno edificio comunale appositamente costruito; ormai è in fase di ultimazione il nuovo carcere, il cui costo ammonta a vari miliardi. Il Comune è sede, tra l'altro, di Distretto scolastico; di Ufficio del lavoro; di scuole superiori a vario indirizzo; di Distretto sanitario della Usl n. 24; di strutture sportive e servizio della vallata e di altre strutture sociali ed economiche che non siamo ad elencare in dettaglio. Certamente la nostra cittadina avrebbe potuto ottenere la sede Enel ed il Centro smistamento postale se «polenze» viciniori non ce lo avessero soffiato con malizia. Ma il nostro croce è e rimane la Pretura che a causa di una recente legge dello Stato ci viene sottratta nonostante il positivo lavoro svolto, anche sotto il profilo della quantità che è pari a quanto viene prodotto da tutte le altre preture della Lucride messe assieme. È utile ricordare che Gioiosa Jonica è stata

una bandiera per l'Italia tutta nella lotta alla mafia; l'amministrazione comunale guidata da un comunista, ha rotto gli argini e si è costituita parte civile in un processo alle cosche costituendo il primo caso nazionale. Ora, noi vediamo nella Pretura un presidio della giustizia, che per puro clientelismo, con la complicità di forze superiori a quelle di cui noi disponiamo viene trasferita in altri siti. Caro direttore non considerate questa nostra una sfoga di carattere campanilistico. Abbiamo progetti importanti e vorremmo seguire l'esempio di Borgomanero che ha computerizzato gli uffici giudiziari. Assilliamo ad un gran parlare di ministri della Repubblica che promettono grandi cose per fermare i sequestri di mafia nella nostra zona ed invece portano a grande velocità la deregulation della giustizia in tutti i sensi. Se non ammassimo e non ci battessimo per un avvenire migliore potremmo definirci comunisti? Proprio ispirandoci alla linea portata avanti dal Partito comunista italiano ci battiamo per la difesa e la salvaguardia dei centri interni e delle loro popolazioni.

Pasquale Gatto e altri  
13 compagni di Gioiosa Jonica (Reggio C.)

### Plateali discriminazioni per l'ingresso negli Usa

Caro direttore, come è noto, perché annunciato con forte ritardo da stampa e autorità, dal 1° agosto i cittadini italiani possono recarsi negli Usa per vacanze e lavoro senza visto di ingresso. Non proprio tutti: debbono richiederlo gli affiliati a organizzazioni mafiose e criminali, coloro che risultano affetti da malattie contagiose e i membri del Pci.

Con molta amarezza mi domando come il nostro governo possa accettare una così plateale discriminazione che tocca milioni di cittadini italiani e cosa abbia potuto dire il sottosegretario agli Esteri, Susanna Agnelli, nella cerimonia svoltasi all'aeroporto di Fiumicino il 28 luglio per solennizzare l'avvenimento. Non c'è dubbio che il governo degli Usa può ammettere nel suo territorio chi crede, più difficile da conciliare questo provvedimento con le parole dell'ambasciatore Peter Scocchia che ha, con ragione, rilevato come il sempre crescente flusso di turisti italiani negli Usa sia una concreta testimonianza dei sentimenti di amicizia, stima, e ammirazione che gli italiani, tutti gli italiani, provano per la repubblica stellata.

Luigi Corradi, Terni

### Governo ombra sindacato e pari opportunità

Caro direttore, Del Turco ha attaccato il «governo ombra» (votato dal Pci e non del Pci), accusandolo di ingerenza nei «negoziati sindacali». Del Turco sa perfettamente che si è voluto difendere un «diritto» e che un governo che si rispetti, sia esso reale o ombra, deve difendere i diritti dei cittadini se vuole rappresentare tutta la società. In una Italia in cui, con il governo di pentapartito, i diritti dei cittadini vengono quotidianamente calpestati c'è bisogno per tutti, compreso Del Turco, di qualcuno che si batte a difesa dei diritti, di tutti i diritti. Del Turco insinua che il Pci vuol far nascere un «sindacato ombra», ma si è posto mai la domanda se la Cgil è ancora il sindacato che difende i diritti, tutti i diritti? E cosa ha da dire sulle discriminazioni in atto nel concorso bandito dal ministero Pt per l'Os 5ª categoria, in cui le donne che non possono presentarsi alla data fissata, per motivi di maternità, perdono il diritto a partecipare al concorso? Eppure in questa situazione deve essere a conoscenza in quanto è stato richiesto (con telegramma

del 18/7/89) l'intervento del segretario generale della Cgil, presso il ministro Pt, per porre fine alla discriminazione in atto (sulla G.U. che bandiva il concorso non era espresso questo divieto); a tutt'oggi, non si registra nessun tipo di intervento da parte della Cgil e il ministro Pt, Manenti, continua imperterrito a calpestare i diritti sanciti da una legge dello Stato sulle pari opportunità. Ora, di questa vicenda, attraverso la responsabile della federazione del Pci di Lecce, è stato interessato il «governo ombra» ed in particolare la «incaricata per le pari opportunità» compagna Romana Bianchi. Si parlerà di nuovo di ingerenza negli «accordi sindacali»? Personalmente sono una di «quelle che, per mantenersi un filo di speranza occupazionale (in quanto doppiamente discriminata: donna e meridionale)», sono andate il 1° agosto a sostenere l'esame del concorso, pur essendo al nono mese di maternità e, molto probabilmente, il giorno 13 agosto, subirà il parto cesareo. Mi consolerò di quegli impegni prendendomi di quel nuovo corso del Pci. E, cara Unità, continuando a leggerli, tu:

Patrizia De Filippi, Lecce

### Una lettera di Sofri su Marino a Morgex

Gentile direttore, nella conferenza stampa al Tribunale di Milano di martedì 8 agosto, ho protestato contro l'esaltazione dell'alta moralità di Marino da parte del giudice istruttore. Fra i minori argomenti che facevano a pugni con questa esaltazione ho citato la prestazione di dirigenti molto responsabili del Pci che Marino si fosse comportato in modo disonesto col denaro del partito e di singoli compagni quando era segretario della sezione comunista di Morgex. Il giorno dopo l'Unità e sulla sua scorta altri giornali, hanno smentito la notizia. Interpretando un iscritto della stessa sezione. Oltre tutto la smentita sostiene che Marino ne fu segretario nel 1975-76, ciò che è palesemente sbagliato. A quel tempo esisteva ancora Lotta Continua, e Marino ne faceva parte. Sono molto scocciato per la sostanza della cosa. Infatti rispetto le ragioni eventuali che inducono a non rendere pubbliche simili notizie, anche se le ignoro: ma non ho voglia di passare per bugiardo o calunniatore. Mi aspetto dunque che la questione sia chiarita. Quando ho accennato a questo punto, non ero evidentemente animato da alcuna intenzione polemica verso il Pci, che non può essere stato responsabile di alcuna malefatta di Marino. Come certificare per un'onestà di Marino a Morgex, quando lui stesso si accusa di aver ordito, aiutato e generosamente proposto ad altri una serie di rapine nel bel centro valdostano e nei suoi ridotti dintorni? (Anche di queste, per altro, come di ogni parola proferta da Marino, aspetterò di vedere la prova).

Adriano Sofri, Milano

### Dal mio sindacato mi basterebbe giustizia e imparzialità

Caro direttore, in data 13/7/79 hai scritto: sindaco e prosindaco di Massa si incatenano insieme ai cassintegrati. Non so quali parole usare di fronte a tanta solidarietà. Una grazie anche da parte nostra a questi onesti amministratori. Dal sindaco e vice del mio paese non pretenderei l'incatenamento. Da loro mi basterebbe giustizia e imparzialità, e che a tutti indistintamente facessero rispettare le normative comunali, onde evitare alla gente onesta di rimetterci in salute e denaro. Siamo alle soglie del Duemila, anche la gente di paese vuole vedersi chiaro e dopo i doveri assolti pretende i diritti.

Antonietta Sangalli  
Cattaneo,  
Brembate di Sopra (Bergamo)

### Può una politica «grande» essere anche «sbagliata»?

Caro direttore, dopo aver letto sull'Unità del 12 luglio l'intervista alla prof.ssa Claudia Mancina, mi sono chiesto se sia possibile definire la politica di Berlinguer «grande» sbagliata. Berlinguer, in quegli anni, sollevò grandi speranze. Mi riferisco, più che al compromesso storico, alla

Due uomini hanno prelevato il mercante d'arte francese in un albergo di Mosca «Ha ricevuto una telefonata, è sceso un attimo nella hall ma non è più tornato»

# Spy story per un collezionista scomparso

Un mistero alla «Francia». Assomiglia molto alla storia del film di Polanski, l'avventura di un famoso mercante d'arte, Garig Basbadgian, di origine armena (naturalizzato francese), scomparso il 29 luglio nella capitale sovietica. In albergo ha lasciato anche lo spazzolino da denti. La cameriera lo ha visto salire su un'auto insieme «a due uomini robusti, di aspetto caucasico».

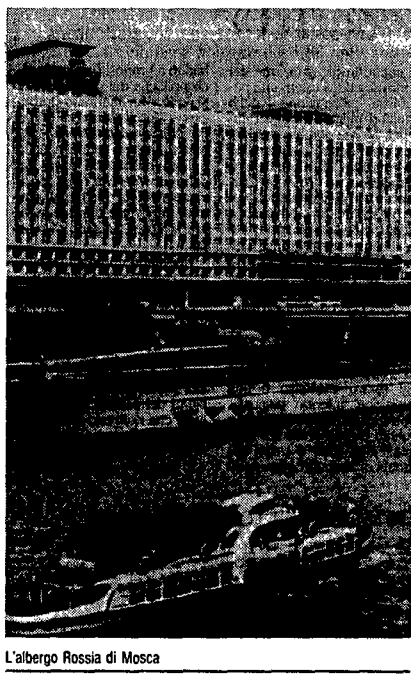
MOSCA. Il noto collezionista e mercante d'arte russo, Garig Basbadgian, cittadino francese di origine armena, è scomparso dal suo albergo di Mosca il 29 luglio scorso, e da allora non se ne ha più alcuna notizia. Tutto lascia pensare che egli sia scomparso contro la sua volontà e del caso si sta occupando il ministero degli Interni sovietico ad un alto livello, battendo tutte le piste, dopo che nei primi giorni dopo la scomparsa si era propensi a pensare ad un suo «allontanamento volontario».

Lo ha dichiarato ieri il console francese a Mosca, signora Nicole Girard-Reydel, la quale ha aggiunto che a far orientare le indagini verso l'ipotesi di un allontanamento «su malgrado» di Basbadgian dall'albergo «Rossia» della capitale sovietica vi è la circostanza che egli ha lasciato in albergo tutto il suo bagaglio compreso lo spazzolino da denti. Inoltre, come riferiscono i suoi amici e conoscenti che lo hanno visto o contattato per

una mostra di pittori russi in un annesso della galleria Tretyakov di Mosca (da anni chiusa per restauri) ed all'Ermitage di Leningrado. Dopo il terremoto in Armenia del dicembre dello scorso anno, ha organizzato varie aste internazionali, dovendo poi il ricavato al fondo di assistenza per i terremotati armeni.

Basbadgian, che conosce la lingua russa alla perfezione ed a Mosca è di casa, era arrivato nella capitale sovietica il 21 luglio scorso per discutere col ministro della Cultura dell'Urss l'acquisto di quadri di autori contemporanei e per contattare la casa editrice «Libri internazionali».

Il 24 luglio è partito per Leningrado dove avrebbe trattato con la direzione dell'Ermitage la vendita al museo di opere di una pittrice russa, Scabinskaya. Da Leningrado è tornato il 27 luglio. Due suoi amici, la scultrice armena Lal Martirosian e suo marito, lo hanno visto l'ultima volta il 29 luglio nella sua stanza d'albergo - come riferisce il settimanale *Nouvelles Vremes* (Tempi Nuovi), l'unico giornale che si sia finora occupato della vicenda. «Mentre eravamo nella sua stanza - ha detto la scultrice Martirosian - qualcuno ha telefonato e Basbadgian ci ha detto di doverci assentare per una ventina di minuti. Scesi nella hall dell'albergo, lo abbiamo visto salire su un'auto Zhiguli che lo attendeva. Lo



L'albergo Rossia di Mosca

abbiamo poi atteso per un'ora, ma non è tornato. Una cameriera del piano dove si trova la sua stanza di albergo ricorda, invece, che il 29 luglio verso le 11 del mattino, ha visto Basbadgian lasciare la stanza in compagnia di «due uomini robusti, di aspetto caucasico». Basbadgian avrebbe consegnato alla «dzhumaiia» (così si chiama in Urss la cameriera al piano di albergo) le chiavi della stanza e «sembrava tranquillo», secondo la donna. La stessa cameriera ha riferito di avere ricevuto il primo agosto successivo una strana telefonata. Un uomo ha dapprima chiesto se i bagagli di Basbadgian fossero ancora nella stanza ed ha poi aggiunto di non preoccuparsi perché Basbadgian avrebbe conservato la stanza ancora per una settimana.

Tuttavia, a dar per primo l'allarme è stato un altro amico del collezionista, il vicepresidente di una «joint-venture» per l'organizzazione di mostre d'arte, il quale ha voluto restare anonimo. Egli afferma di avere cercato continuamente Basbadgian in albergo dal 29 al 31 luglio e di essere rimasto molto sorpreso dalla sua prolungata assenza, sapendo che Basbadgian doveva partire il 31 luglio. Egli ha quindi dato il suo indirizzo a un altro amico del collezionista, in un primo momento ha pensato ad un allontanamento volontario. Ora, invece, «non esclude alcuna ipotesi».

A Pechino pene inflitte anche ad altri due giovani

## Imbrattò il ritratto di Mao Condannato all'ergastolo

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

PECHINO. Una bravata dissacratoria, compiuta nel momento della massima enfasi delle manifestazioni studentesche, è stata duramente pagata. Ai tre giovani, tutti dello Hunan, che il 23 maggio scorso lanciarono bottiglie di vernice e inchiodarono il grande ritratto di Mao situato in alto sulla porta principale del palazzo imperiale, sono state inflitte dal tribunale di Pechino pene severissime. A Yu Zhilei, un maestro di scuola di 25 anni, sono stati dati l'ergastolo e la perdita dei diritti civili. Yu Dongue, che ha 22 anni ed era giornalista in una rivista d'arte, ha avuto 20 anni di reclusione e la sospensione per cinque anni dai diritti civili. Lu Decheng, un

operaio di 26 anni, è stato condannato invece a 16 anni e 4 anni di interdizione. La televisione, che ha dato la notizia con un certo rilievo, li ha mostrati mentre ascoltavano la sentenza, con l'operaio che aveva la testa completamente rasata. La tv ha anche fatto vedere le immagini della bravata definita un «atto controrivoluzionario». Era il 23 maggio, il giorno della manifestazione di un milione di persone che mise in difficoltà Lu Peng, centinaia di migliaia si dirigevano verso la Tian An Men e quando il grosso del corteo arrivò davanti alla scalinata che porta all'ingresso del palazzo imperiale, i tre si diedero da fare per imbrattare il ritratto. Gli studenti non si

Dopo il disastro in Messico Il sindacato dei ferrovieri accusa: il ponte crollato era in cattive condizioni

CITTÀ DEL MESSICO. Contrasti sul numero delle vittime del disastro ferroviario avvenuto mercoledì scorso nei pressi della cittadina messicana di Los Mochis. Nelle vetture del treno precipitato nelle acque del fiume San Rafael per il crollo del ponte Rio Bama, ci sarebbero stati 103 morti, 80 feriti e 200 dispersi. Un condizionale imposto dalla lettura dei dati forniti dai vari organismi statali messicani, ieri la procura generale della Repubblica ha inviato un telex ai giornalisti esteri fornendo la cifra di 83 passeggeri morti e 107 feriti. Le stesse autorità fino a ieri avevano invece fornito il dato di 99 morti e di oltre 200 feriti. Diverse le cifre rese note dal responsabile del dipartimento della protezione civile, Carlos De Saracho, che parla di 112